



Un **bel risultato**... cos'altro?!

Paolo Smaniotto – Odontotecnico a Bassano del Grappa (VI) – E-mail: info@labsmaniotto.com – www.labsmaniotto.com

In ambito protesico si è ormai consolidato un drastico cambiamento: siamo passati dalle più collaudate tecnologie analogiche a sistemi sempre più digitalizzati e, come per tutti i cambiamenti, c'è stato bisogno di un'adeguata curva di apprendimento (Figg. 1-4).

I motivi che hanno indotto questa trasformazione sono molti: il contenimento dei costi in questi anni è certamente una necessità, ma non è l'unica.

Paolo Smaniotto

Titolare di Laboratorio dal 1981 a Bassano del Grappa. Socio fondatore ANTLO Veneto, docente ANTLO Formazione dal 1988.

Dal 2000 è socio attivo AIOP (Accademia Italiana di Odontoiatria Protesica), nel biennio 2009-2010 è dirigente della sezione odontotecnica dell'Accademia Italiana di Odontoiatria Protesica. Dal 2008 è docente al master di perfezionamento post-universitario dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Nel 2010, in qualità di dirigente della sezione odontotecnica AIOP, riceve dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, una medaglia di merito.

Dal 2013 è docente in Materiali dentali al Corso di laurea magistrale in Odontoiatria e Protesi dentaria dell'Università di Modena e Reggio Emilia (prof. U. Consolo).

Dal 2014 è docente di Tecnologie protesiche di laboratorio al Corso di laurea magistrale in Odontoiatria e Protesi dentaria dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano (prof. E. Gherlone).

Autore di 74 articoli scientifici e di alcuni testi, tiene corsi e conferenze in Italia e all'estero.



Figg. 1-4 - Forme e volumi, la definizione in bianco e nero esalta le caratteristiche del sorriso.

Introduzione

Oggi è possibile realizzare i dispositivi protesici limitando l'uso di materiali con caratteristiche dissimili dall'ambiente in cui verranno inseriti ed espleteranno le loro funzioni, e un forte new appeal delle tecnologie digitalizzate è certamente la possibilità di realizzare strutture dove la bellezza naturale dei materiali senza metallo, non disgiunta da elevate qualità fisico-meccaniche, si coniuga alle attuali e più complesse esigenze di una società sempre più attenta al wellness (Figg. 5-11).

Attraverso un personale excursus – uscendo dalla classica equazione “bellezza = interazione di fattori culturali e socio-economici” – cercherò di definire il con-

petto di “bello”, per noi legato all'attore principale della nostra rappresentazione: il sorriso. Coniugando i termini bellezza e sorriso descriverò, motivandoli, tecniche e materiali utilizzati nel quotidiano.

All'interno del piano di trattamento clinico e dalla progettazione tecnica, il denominatore che accomuna l'analogico al digitale è come sempre la necessità di ottenere il miglior risultato possibile.

Il paziente desidera un bel risultato, ottenerlo è il nostro scopo (Figg. 12, 13).

La bellezza

La bellezza (il bello) ha un suo contrario, il brutto, concetti entrambi legati all'estetica.



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

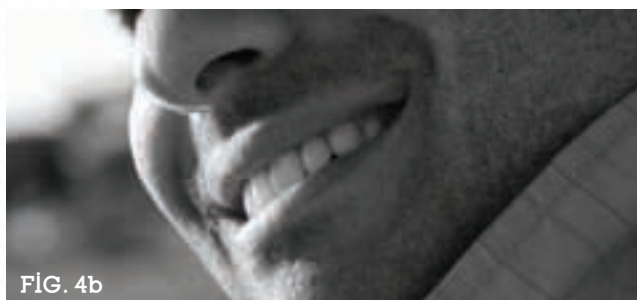


FIG. 4b

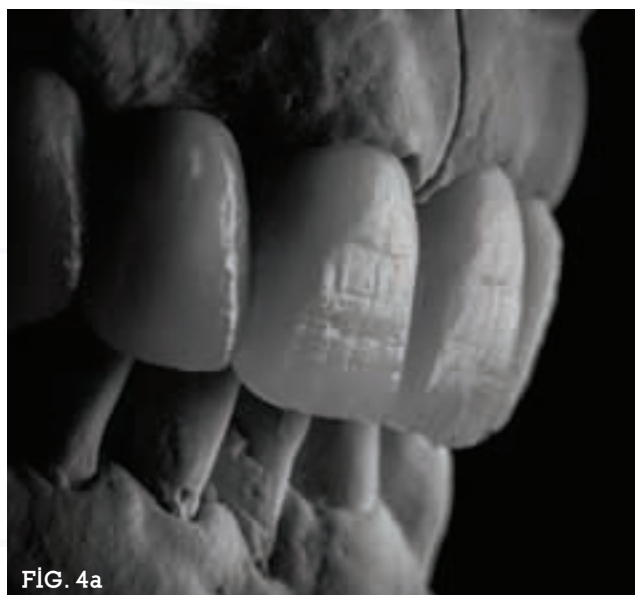


FIG. 4a



FIG. 5



FIG. 6



FIG. 7



FIG. 8



FIG. 9

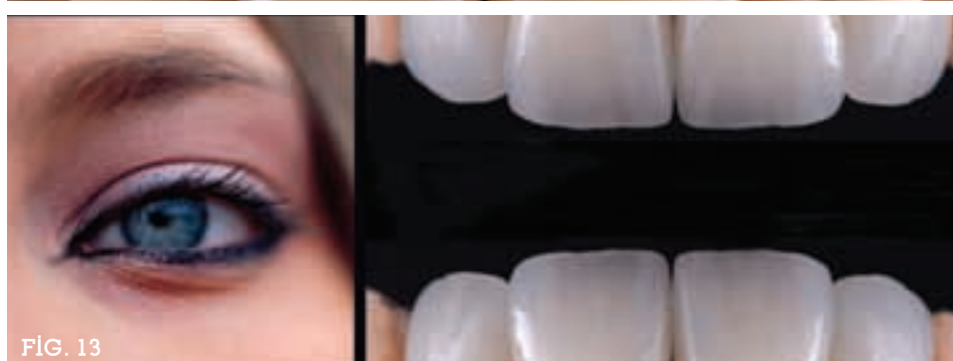


FIG. 10



FIG. 11

Figg. 5-11 - Riabilitazione di due arcate, superiore in attesa di impianti, inferiore dispositivo dento-scheletrico a supporto implantare. Oggi la prolungata aspettativa di qualità di vita è una realtà, le soluzioni protesiche fisse sono in linea con quanto richiesto da molti pazienti.



Estetica è ciò che si percepisce con il corpo, con i sensi (vista, tatto, olfatto, gusto, udito). Bontà e bruttura, invece, sono faccende morali dell'anima.

Nella Bibbia si dice che quando Dio creò il mondo alla fine disse che era bello, anzi ripeté per sette volte la parola *top* (in aramaico ܬܡܝܬ).

La parola aramaica *top* è tradotta in italiano con "bello", ma come sappiamo i testi sacri vennero tradotti in greco, dove bello si dice *kalós* (Figg. 14-19); il concetto greco di bellezza è, per fare un esempio, un tempio pieno di luce o un corpo armonico in ogni sua parte.

I greci antichi, per poter descrivere ciò che provavano, usavano, meglio di altre popolazioni, la parola (vedremo più avanti perché). La parola acquista così una sua bellezza, in quanto tra gli animali l'uomo è l'unico che la possiede e la sa usare; nascono così molte rappresentazioni e luoghi dove poterla diffon-

dere quali piazze, templi, teatri, per la forma orale, mentre per la parola scritta documenti su tavole, rotoli, e via via fino ai libri.

I greci avevano un vocabolario di circa 80.000 parole quando i latini ne avevano 6000, ecco perché la filosofia e le scienze sono nate qui.

I latini (impero romano), impegnati com'erano in continue conquiste, per parlare necessitavano di un linguaggio più divulgabile e corporeo, che potesse accomunare mestieri e guerrieri con qualche ablativo assoluto e imperativo; per filosofare (scandagliare mente e anima) i dotti latini, ad esempio Marco Aurelio, Epitteto, Cicerone, si rifacevano ai greci.

Ricchezza di linguaggio, quindi, è sinonimo di ricchezza di pensiero – la lingua inglese ad esempio ha un vocabolario molto essenziale.

Sin dal dopoguerra (1945), in Europa è

Figg. 12, 13 - Il paziente desidera un bel risultato, ottenerlo è il nostro scopo.

sempre più in aumento l'utilizzo di termini inglesi, accentuandosi via via l'impoverimento della nostra lingua madre italiana; una statistica recente denuncia come, già nel 1976, uno studente medio utilizzasse 1500 parole, vent'anni dopo le parole utilizzate erano scese a 800, oggi si calcola se ne utilizzino meno di 500.

Il collasso della parola è incapacità d'espressione: se non si hanno parole com'è possibile dire ciò che si prova con tutte le sfumature che accompagnano i concetti? Come si fa a pensare senza le parole?

Le parole sono strumenti attraverso i quali esprimere i pensieri: noi possiamo pensare limitatamente alle parole che

Figg. 14-19 - Riabilitazione di un gruppo frontale superiore da 12 a 22, dalla ceratura alla ceramizzazione: si può notare come il risultato sia stato ottenuto con una precisa tecnica di stratificazione.



FIG. 14a



FIG. 14b



FIG. 14c



FIG. 15



FIG. 16



FIG. 17a



FIG. 17b



FIG. 18



FIG. 19

Figg. 20-22 - Anche per un singolo elemento, anzi soprattutto in questi casi, è necessario adottare tutti gli accorgimenti utili a ottenere quanto ci prefiggiamo. La diffusione della luce è tra i nostri obiettivi.

conosciamo, quindi la quantità di parole che abbiamo in bocca sono la quantità di pensieri che possiamo esprimere.

Ad esempio, nei privati soliloqui abbiamo bisogno di parole come rifornimento dei nostri pensieri: è la parola che genera il pensiero, non il contrario. Se non c'è parola non c'è pensiero, non c'è nulla da esprimere. La parola è il primo strumento della condivisione che permette agli uomini di stare insieme (Figg. 20-28).

Tornando alla nostra cultura mediterranea così ricca, i Greci avevano un verbo (*oráo*) – per loro era il più importante – che significava “vedere”, inteso come vedere con gli occhi (da lì il termine “panorama”, ad esempio).

La cultura greca è la cultura della visione, della luce; sappiamo che non solo con gli occhi possiamo vedere, ma anche con l'immaginazione, cioè con la mente, formulando tramite un percorso logico un teorema dove alla fine si vede quello che nell'enunciato non è visibile.

Questo implica che non basta uno sguardo contemplativo, ma serve uno sguardo più profondo, investigativo. I greci antichi, con la loro grande cultura, coniano il verbo *skopéo*, unendolo a termini utili

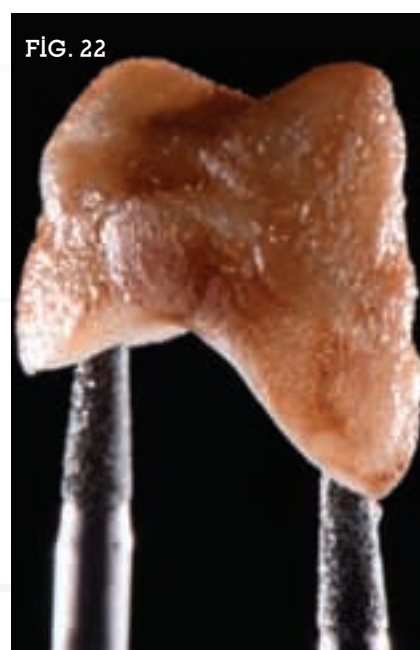
a catturare l'oggetto e renderlo visibile anche se inizialmente non lo è. Così nascono dalla filosofia i primi passi di tutte le scienze, dall'astrofisica alla biologia, sino alla psicologia e alla psichiatria, tutto tramite lo sguardo, dal contemplativo panoramico *oráo* all'indagativo *skopéo*.

Tutto ciò che è bello attrae, per essere attratti dobbiamo “vedere la bellezza”, la bellezza è armonia, la giusta composizione tra il limitato e l'illimitato. Quando vediamo una bella cosa, diciamo infatti: «È un'opera d'arte».

Arte è esprimere all'interno dello spazio limitato – rappresentato ad esempio dalla cornice di un quadro – qualcosa di più rispetto a ciò che immediatamente si vede attraverso i sensi (vista). L'arte coinvolge anche i sentimenti, allora accade il bello, l'illimitato, altrimenti c'è il comune, che non è arte.

Arte è la condizione umana che si proietta nell'illimitato; in questa relazione nasce l'ineffabile, l'indicibile, in altre parole l'emozione (che è al di là della descrivibilità).

Per cercare di descrivere qualcosa in modo personale, è necessario uscire dall'abituale, che non vuol dire essere



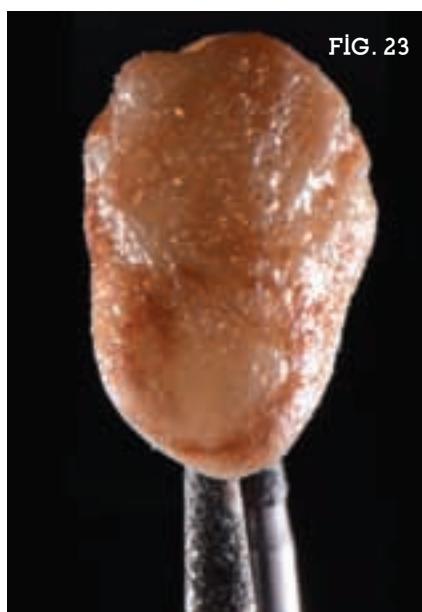


FIG. 23

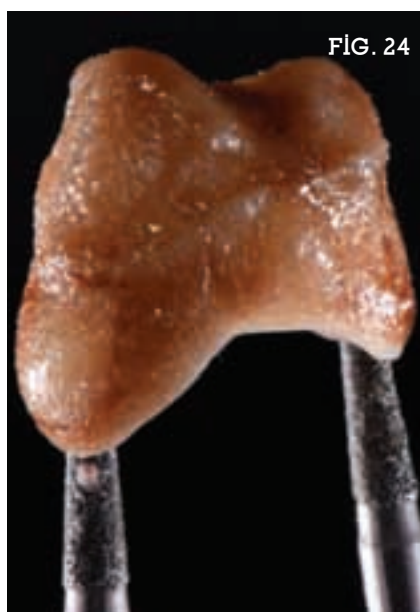


FIG. 24



FIG. 25



FIG. 26



FIG. 27



FIG. 28

eccentrici o improvvisare ciò che il nostro io istintivamente propone, ma invece esprimersi dopo aver analizzato, studiato e approfondito, acquisendo “disciplina”, liberando la nostra anima, unica entità che realmente ci diversifica (Figg. 29-38).

Vedere al di là di ciò che oggettivamente si vede richiede sacrificio dell'io, saper uscire dalla ragione, dal razionale, perché è l'anima che ci contraddistingue. Leopardi, ad esempio, esce dalla ragione quando con le sue opere ci fa intuire

l'insospettato, quando riesce a farci immaginare – «oltre la siepe che il guardo esclude» – l'infinito.

Quanto sopra espresso mi permette ora di descrivere meglio l'ambito entro il quale professionalmente applico ciò a cui credo, o meglio mi consente di mediare, quale componente di un team, la scelta di tecniche e materiali che hanno come scopo la riabilitazione, raggiungendo la bellezza armonica di un sorriso (Figg. 39-43).

Figg. 23-28 - Anche per un singolo elemento, anzi soprattutto in questi casi, è necessario adottare tutti gli accorgimenti utili a ottenere quanto ci prefiggiamo. La diffusione della luce è tra i nostri obiettivi.

Figg. 29-32 - Un buon risultato è sempre un gioco di squadra; in questi anni di "curva d'apprendimento" ho messo a punto una metodica particolarmente adatta a strutture di supporto realizzate in zirconia e parzialmente stratificate in ceramica. In questo caso un full-arch superiore su denti naturali.

Il significato del sorriso

Il tuo sorriso

*Toglami il pane, se vuoi,
toglimi l'aria, ma
non togliermi il tuo sorriso. [...]*

Pablo Neruda

Qual è il significato del sorriso, cosa esprime un sorriso?

Il sorriso è la forma espressiva più espli-

cita che l'uomo abbia; non ha necessità di essere interpretato, di essere tradotto in varie lingue poiché il significato del sorriso è universale.

È il primo segno di espressività che incontriamo nel nostro prossimo ed è l'unico mezzo che abbiamo per capire il nostro interlocutore al primo approccio. Un sorriso riesce ad abbattere quel muro di diffidenza e di difesa che erigiamo nel rapporto iniziale con le altre persone.

Un sorriso è un elemento positivo che comunica: disponibilità, apertura, edu-

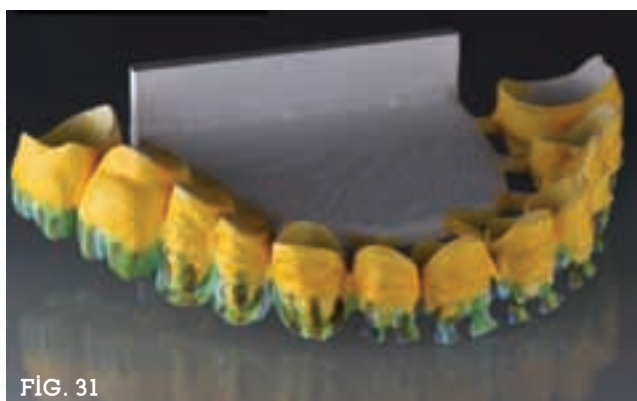




FIG. 33



FIG. 34



FIG. 35



FIG. 36



FIG. 37



FIG. 38

cazione, formalità, giovialità, cordialità, ilarità, giovinezza, felicità, attrazione, seduzione, ecc...

Il linguaggio extraverbale empatico ha come elemento comunicativo principale il sorriso, con il quale la relazione sociale formale si può trasformare in una relazione emotiva condivisa (Figg. 44-48).

Il sorriso come medicina

Sorridere e avere un atteggiamento di apertura aiuta noi e gli altri.

Un sorriso crea gioia e armonia in famiglia, è disponibilità all'amicizia, crea sintonia e collaborazione nel mondo del lavoro e negli altri contesti. Alla persona triste si insegna a rivalutare le esperienze giudicate negative in una chiave diversa, dove il sorriso è la medicina e allo stesso tempo l'obiettivo terapeutico.

È dimostrato che un alleato potente della nostra salute è proprio il sorriso; infatti, a seguito di situazioni che generano ilarità, si ha un rilascio di endorfina, una sostanza endogena prodotta dall'organismo che produce un effetto calmante, antidolorifico, euforizzante e che stimola

Figg. 29-38 - Un buon risultato è sempre un gioco di squadra; in questi anni di "curva d'apprendimento" ho messo a punto una metodica particolarmente adatta a strutture di supporto realizzate in zirconia e parzialmente stratificate in ceramica. In questo caso un full-arch superiore su denti naturali.

Figg. 39-43 - La scelta di tecniche e materiali che hanno come scopo riabilitare, raggiungendo la bellezza armonica di un sorriso, oggi sempre di più tramite l'utilizzo di tecnologie CAD/CAM.

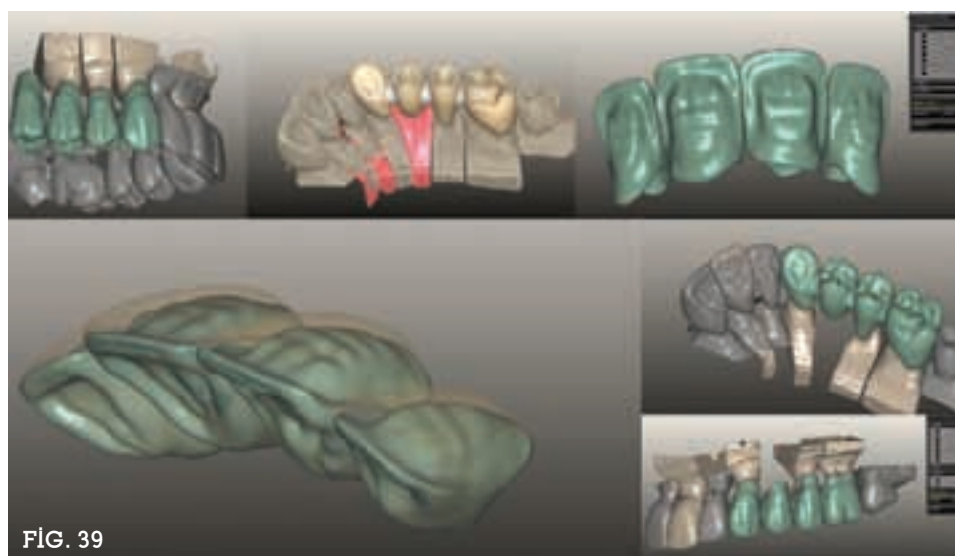


FIG. 39



FIG. 40



FIG. 41

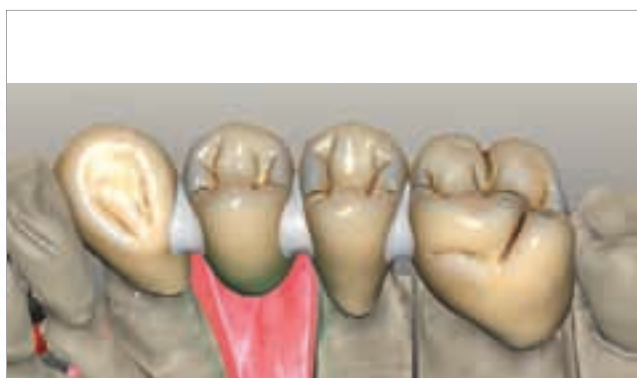


FIG. 42

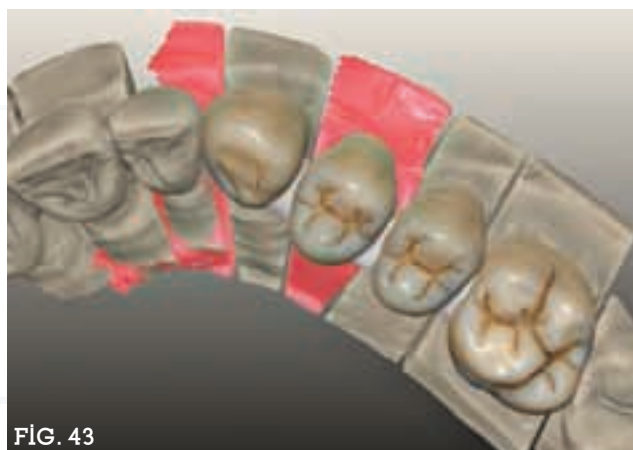


FIG. 43



FIG. 44



FIG. 45



FIG. 46



FIG. 47



FIG. 48

Figg. 44-48 - Due arcate in antagonismo, dalla ceratura al dispositivo terminato. Le tradizionali tecniche analogiche di ceratura consentono di progettare e previsualizzare il possibile risultato, permettendoci di raggiungere, senza compromessi, quanto previsto dal piano di trattamento e dalla progettazione tecnica.

Figg. 49-53 - Nella continua ricerca del "giusto compromesso", oggi è possibile realizzare dispositivi con differenti tecniche. Il caso proposto presenta una riabilitazione in zirconia dove da 13 a 23 è stata realizzata una parziale stratificazione anteriore, mentre i quadranti posteriori sono monolitici, infiltrati con una personale tecnica a pressione PIT (Pressure Infiltration Technique).

positivamente il sistema immunitario.

Il sorriso non ha età! L'importanza di sorridere e di poter sorridere non è una prerogativa della giovinezza, ma dell'uomo in tutto il suo periodo di vita (Figg. 49-56).

La persona anziana avrà solo più bisogno dei sorrisi degli altri o delle persone alle quali è affezionata in modo che possa ricambiare positivamente le attenzioni anche attraverso un semplice sorriso.

La fisiologia del sorriso

Il meccanismo del sorriso si sviluppa attraverso un complicato percorso. Gli stimoli esterni (sensi) che vengono elaborati dal cervello si dirigono dal talamo e dai nuclei lenticolari e caudali dai quali partono gli impulsi del riso.

Lo stimolo arriva ai nervi facciali che azionano i muscoli risori, zigomatico, canino, depressore del labbro inferiore, orbicolare.





FIG. 54



FIG. 55



FIG. 56

Tali contrazioni avvengono in modo coordinato e armonico, creando la tipica espressione facciale.

Più l'impulso generato dall'encefalo è forte, più si stimolano altre componenti muscolari, come i muscoli attorno agli occhi, quelli della fronte, fino al diaframma e ai muscoli dell'addome.

L'importanza di un sorriso piacevole

Un soggetto con un sorriso che espone una dentatura proporzionata, regolare, di colore adeguato, è sicuramente una persona in grado di sorridere più intensamente e senza remore; egli esibirà in ogni situazione relazionale positiva un sorriso spontaneo e di sicuro effetto empatico.

Un soggetto con una dentatura non gradevole in molti casi si vergogna della propria situazione e probabilmente terrà

le labbra più chiuse o apporrà una mano davanti alla bocca. Tale situazione, nel primo approccio, è interpretata inconsciamente dall'interlocutore come una chiusura o un'anomalia che crea diffidenza.

Un sorriso piacevole è uno tra gli indici di bellezza più conosciuti; uomini e donne del mondo, in rapporto alle loro possibilità, investono molto per ottenere un miglioramento del sorriso motivato dal bisogno di piacersi, di sentirsi in ordine, di piacere agli altri e al fine di acquisire una maggiore sicurezza.

Dalla teoria alla pratica: lo stile van Eyck

Il fondamento della tecnica di stratificazione da me utilizzata ormai da più di trent'anni è basato sulla metodica pittorica messa a punto dai fratelli van Eyck.

Figg. 54-56 - Nella continua ricerca del "giusto compromesso", oggi è possibile realizzare dispositivi con differenti tecniche. Il caso proposto presenta una riabilitazione in zirconia dove da 13 a 23 è stata realizzata una parziale stratificazione anteriore, mentre i quadranti posteriori sono monolitici, infiltrati con una personale tecnica a pressione PIT (Pressure Infiltration Technique).

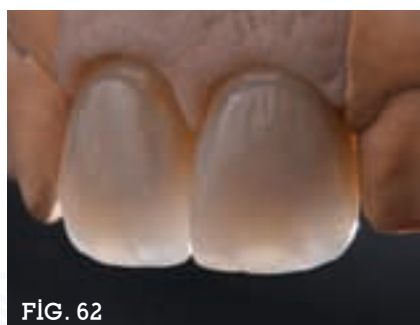
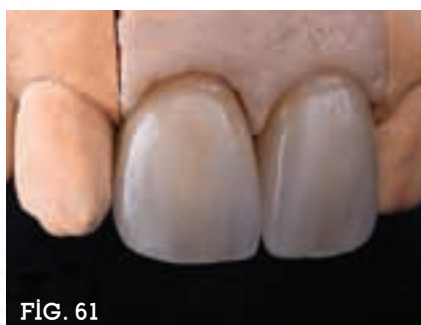
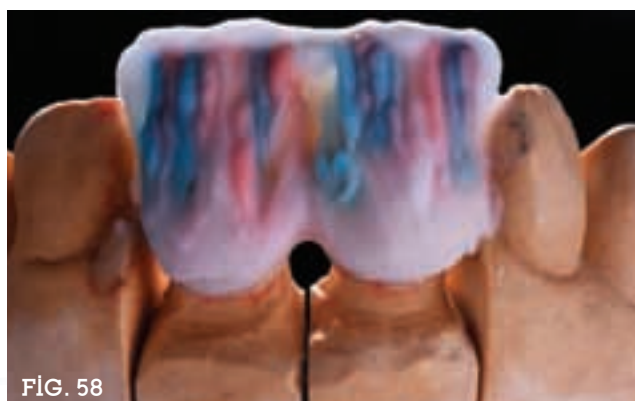
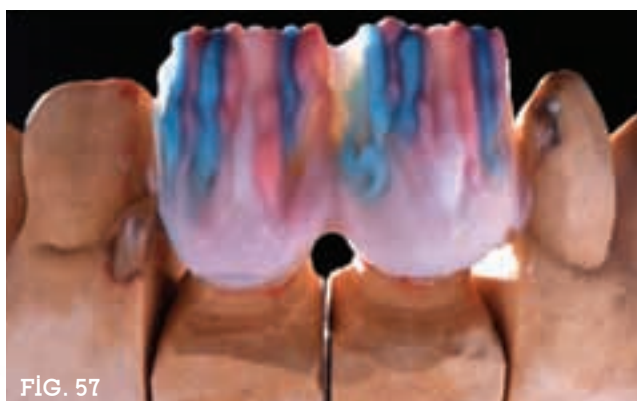
Figg. 57-63 - Per una resa minuziosa, c'è una grande attenzione alla luce, alla sua incidenza, al suo grado d'intensità e al suo colore. Le immagini illustrano alcune fasi di una tecnica che poggia su quanto attuato dai fratelli van Eyck. Ovviamente i nostri materiali sono differenti, ma ciò che conta non sono materiali o metodiche, bensì la nostra capacità di utilizzare, in differenti situazioni, i loro concetti.

Le opere dei fratelli Jan e Hubert van Eyck sono strettamente correlate tra loro e difficilmente scindibili l'una dall'altra. Si tratta infatti di due personalità molto simili che hanno collaborato insieme e si sono formati nello stesso ambito culturale.

Nella complessità e ricchezza espressiva, la pittura dei due van Eyck rappresenta un'apertura di grande portata culturale. Elemento centrale della loro ricerca artistica è la luce, paragonabile per importanza alla prospettiva nella pittura italiana.

La resa minuziosa, fatta con la lente d'ingrandimento, di ogni dettaglio, costituisce il particolare realismo di questi artisti, dove alla base c'è una grande attenzione alla luce, alla sua incidenza, al suo grado d'intensità e al suo colore. La luce individua e si sofferma su ogni cosa, genera riflessi e bagliori, passa attraverso i vetri delle finestre e le superfici trasparenti (Figg. 57-63).

Altra componente fondamentale è rappresentata dalla tecnica pittorica. Tra le qualità più ammirate di Jan van Eyck, oltre all'estrema precisione nel rendere gli infiniti aspetti della natura, c'è la stra-



ordinaria qualità translucida e luminosa del colore (Figg. 64-71).

Van Eyck realizzava dapprima una preparazione a base di gesso e colla animale, preparava il pigmento con un amalgama translucido a base di olio essiccante e stendeva il colore per mezzo di velature successive in modo da ottenere una superficie brillante, favorevole alla diffusio-

ne e riflessione della luce.

Questo procedimento ebbe un grandissimo successo e venne assimilato dagli artisti di tutta Europa.

Le stesse tecniche di sovrapposizione delle masse e di gestione della luce le utilizzo durante le fasi di stratificazione che sono brevemente descritte nelle didascalie di quest'articolo (Figg. 72-74).

Figg. 64-68 - Ciò che leggiamo in superficie ha un'intima relazione con tutto quanto abbiamo fatto: questo rende unica e irripetibile ogni nostra riabilitazione.



Figg. 69-71 - Ciò che leggiamo in superficie ha un'intima relazione con tutto quanto abbiamo fatto: questo rende unica e irripetibile ogni nostra riabilitazione.

Figg. 72-74 - In questo articolo ho cercato d'illustrare tecniche e motivazioni che utilizzo sia in piccole sia in grandi tipologie riabilitative; certamente certe sfide sono più avvincenti di altre. Oggi è sempre più richiesto anche il ripristino protesico del parodonto.



FIG. 69



FIG. 70



FIG. 71



FIG. 72



FIG. 73



FIG. 74a



FIG. 74b

Ringraziamenti e conclusione

Il doveroso ringraziamento ai miei collaboratori e agli odontoiatri con i quali collaboro va ad aggiungersi al beneficio, anche pratico, ricevuto, interessandomi negli anni ad argomenti di storia e filosofia (testi e conferenze di Silvano Petrosino, Massimo Cacciari, Umberto Galimberti, Franco Nembrini, Alessandro Ghisalberti e altri).

Con quanto descritto ho cercato di illustrare con varie tipologie protesiche le motivazioni che dopo trentotto anni di laboratorio danno stimoli alle mie giornate. Stimoli che è sempre un privilegio e un piacere poter condividere (Figg. 75, 76).

Un aforisma dice: «Se avessi avuto più tempo sarei stato più breve!», per questo confido nella vostra comprensione e benevolenza.

Figg. 75, 76

Il nostro obiettivo?
Un paziente felice!

